

LA SCOMODA PRESENZA DEI PARLANTI. **Riflessioni sull'insegnamento della lingua.**

1 - Riflessioni.

Lo scritto che segue è un tentativo di risposta alla lettera firmata da 600 accademici e intellettuali che chiedono la revisione delle Indicazioni Nazionali per la Scuola primaria e Secondaria di primo grado e un maggiore impegno nell'insegnamento della grammatica, come rimedio al fatto incontestabile che molti individui, che si esprimono pubblicamente, parlano male la nostra lingua, scrivono male, commettono errori ortografici, grammaticali e sintattici.

Come negare la scomparsa dei congiuntivi o la loro sostituzione con condizionali, le consecutio sbagliate, i prestiti non necessari di termini stranieri, la scomparsa dei comparativi di maggioranza e l'uso smodato dei superlativi...¹

Quindi è vero, il male esiste, dilaga, ci assedia e rattrista tutti coloro che amano il nostro idioma.

...ma, "c'è sempre un *ma* nella vita dei burattini", diceva il nostro Collodi.

Se non ricordo male, dall'insegnamento socratico e dall'etica aristotelica, ho ricavato la seguente considerazione:

Se nel dissidio, come lo chiamerebbe Lyotard, i contendenti hanno solo l'ambizione di "vincere", se si tratta di una lotta di potere, allora ciascuno farà bene a cercare di far prevalere la propria parte, se invece le parti in conflitto sono alla ricerca di una qualche "verità", di pratiche utili alla comunità, non importerà "chi vince", la "verità" o la pratica individuata sarà una vittoria comunque e per tutti i contendenti.

Allora ragioniamo...

Esistono punti comuni nel dibattito apertosi sull'insegnamento della "grammatica"?

Proviamo.

1 - Aspirazioni comuni (o che potrebbero esserlo).

a) - un miglioramento negli esiti dei processi educativi che consentano a un maggior numero possibile di soggetti che condividono un idioma (nel ns. caso l'italiano) di capirsi, di scambiare opinioni.

b) - Un miglioramento della qualità di questi dialoghi, consapevoli del fatto che, come ci ricordava U. Eco, "tutti i linguaggi sono ugualmente degni, non tutti hanno la stessa potenza", e questo potere dei linguaggi dipende:

- dall'ampiezza del gruppo dei parlanti
- dalla quantità/qualità dei concetti che con esso si possono veicolare (ricordiamo anche il nesso hegeliano fra quantità e qualità).

¹ - E che dire delle *interdiplinarietà* anziché interdisciplinarietà, come vorrebbe la lingua (ma quanti anche accademici sorvolano...)?

c) - Ad una articolazione raffinata degli strumenti di una lingua sono affidati compiti di dettaglio nell'espressione di scopi, sentimenti, concetti e loro specificazioni... E' chiaro che una lingua dotata di pochi termini, di poche articolazioni "grammaticali", di ridotti rapporti fra asse paradigmatico e sintagmatico, sarà meno in grado di esprimere ciò che i parlanti vogliono trasmettere.²

d) - A parlare e a scrivere non si impara partendo dalle riflessioni sulla lingua, ma "per imitazione". Nessuno parla o scrive perché conosce la grammatica o la sintassi, nessuno ricorre alle regole o le interpella per potersi esprimere: lo si fa solo quando ci occorre "riflettere su..." o quando abbiamo dubbi intorno alla correttezza di una forma espressiva.

e) - La riflessione su una qualsiasi materia amplia la nostra conoscenza di questa stessa materia, ci consente meta-discorsi su di essa, facilita la trasposizione di regole in altri campi, quindi consente (non unica modalità) di passare a livelli di "competenza" che superino il pur importantissimo "uso", che, a sua volta, supera il sapere meramente mnemonico.

Quindi conoscere le regole di funzionamento della lingua è di grande utilità se si vuol passare dal sapere mnemonico all'uso corretto, alla competenza linguistica raffinata.

f) - Le "regole di funzionamento" di tutti i codici e, in particolare, del codice linguistico, sono di diversa natura, non solo lessicali o sintattiche.

Si parla di regole fonetiche, semiologiche (e in questo senso semantiche, pragmatiche, sintattiche...), testuali, narratologiche...

g) - All'apprendimento, all'uso in contesti appropriati, con scopi diversi del codice, alla "competenza" si arriva gradualmente e partendo dalla motivazione a farlo: nessuno si sforzerà di sapere, saper usare, saper riflettere se non risponde ai suoi bisogni interiori o esteriori.

Si potrebbero forse cercare altri punti che possano unirici nella ricerca di un bene comune, ma credo che questi possano bastarci.

Possiamo dire che condividiamo questa ricerca di effetti dell'insegnamento della lingua?

Sono questi punti che tutti potremmo in qualche modo sostenere?

Se sì, vuol dire che cerchiamo risultati condivisi.

Ci potremmo dividere sui modi per ottenere questi risultati.

Apriamo allora il dibattito su questo, senza dividerci sulle intenzioni di fondo.

2 - Il "come" ottenere i risultati attesi.

Alcune premesse importanti.

Il sistema scolastico attuale, nel nostro paese, è il risultato di una storia.

Molti dei drammi e dei risultati notevoli che vive sono effetto proprio di queste vicende storiche.

² - Come non ricordare, a questo proposito, anche la lezione di Vygotskij su "pensiero e linguaggio", e la concomitante polemica con Piaget?..

Parlo di drammi quando penso alle sacche di analfabetismo restanti, all'analfabetismo di ritorno, alla scarsa comprensione della lettura, ai nostri posti nelle classifiche mondiali in fatto di libri letti, di giornali venduti, di editoria in genere, alla qualità di strafalcioni che i nostri politici, i giornalisti, i conduttori televisivi ci propinano ogni giorno, alla morte dei congiuntivi, alla riduzione delle subordinate, all'importazione acritica di lessici stranieri...

Parlo di esiti notevoli quando penso al numero crescente di ex studenti italiani che, non trovando lavoro in Italia, trovano apprezzamento all'estero, lavorano per aumentare le royalty estere (e quindi la nostra dipendenza economica) e/o, pur avendo studiato nei nostri licei, a spese del nostro stato (e delle famiglie italiane, ovviamente), nelle nostre facoltà universitarie, e rendono lustro ad istituzioni della cultura di tutto il mondo.

Tutto questo è, nel bene e nel male, frutto delle nostre Scuole dell'Infanzia, Primarie, Secondarie di primo e secondo grado, delle nostre Facoltà universitarie e dei nostri Istituti di formazione superiore. I compiti affidati ai diversi settori del nostro articolato sistema di formazione sono specifici.

Intanto partiamo dalla differenza fra obbligo scolastico e non obbligo.

Non si tratta di una differenza ininfluyente, nei nostri ragionamenti.

La Costituzionale repubblicana, è patto sottoscritto non solo dai membri della Costituente, ma dalla stragrande maggioranza degli italiani, reduci (comunque vi si fossero collocati) dal ventennio fascista e dalla guerra di liberazione dal giogo della Germania hitleriana - che non si fidava dei nostri Savoia e di Badoglio - e dalla contemporanea guerra civile fra Partigiani e Repubblicani alleati con i tedeschi.

Cosa chiede la nostra Costituzione?

All'Art. 3 di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Notiamo che il riferimento ai "lavoratori", ben lungi dall'essere solo il contrappeso delle sinistre alla citazione della "persona umana", di condivisa importanza ma di linguaggio specificatamente cattolico, si riallaccia alla potestà, alla sovranità di cui all'Art. 1 ("L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro").

Il fondamento sul lavoro esclude investiture del potere dall'alto, unti del Signore, potenti "per la gratia de Dios", fonda il nostro vivere insieme sullo scambio, anche eventualmente disuguale, ma nel possibile per ciascuno, di lavoro, di servizi reciproci.

Questo, per attuarsi, richiede tante cose, certo una lingua comune, una cultura condivisa se non in tutto, anzi, per non cadere nel conformismo, proprio *non e mai* in tutto, ma capace di farci dialogare, di capirci, di negoziare scelte.

Si può certo dire che la lingua di tutti i parlanti di un certo gruppo sia un elemento fondante del farsi del gruppo stesso.

Rimuovere gli ostacoli linguistici è quindi uno dei nostri compiti, dal punto di vista dei primi articoli della Costituzione, coerente con il dettato del patto fondativo.

All'articolo 34, si dice che "L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e garantita".

Oltre le ben note vicende che hanno prima unificato i 3 tronconi dell'istruzione post-elementare, poi ampliato l'obbligo introducendo "l'obbligo formativo", il concetto che dobbiamo tener presente è quello di "obbligo scolastico".

Perché un obbligo? Quale sarebbe il valore tutelato in ciò che tutti riconosciamo come un misto di diritto/dovere?

L'istruzione è un diritto se la Repubblica deve "rimuovere gli ostacoli", se i cittadini debbono essere consapevoli delle scelte che dovranno fare, non essere totalmente subalterni rispetto a chi ha un'istruzione, è un dovere se questa istruzione di base è condizione imprescindibile per partecipare con un grado sufficiente di consapevolezza alla vita comune.

Ora riflettiamo su possibili conseguenze di quanto richiesto dalla Costituzione.

E' considerato dovere (Obbligo) studiare per otto anni.

Cosa deve fornire questa istruzione di base? Raffinate capacità di analisi della lingua?

L'obbligo scolastico richiede capacità linguistiche di base per consentire a tutti i cittadini quella "partecipazione ... all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"

Ciò che questo significa può essere oggetto di controversie ma non può sintetizzarsi in una capacità meta-riflessiva sul fenomeno linguistico.

Chi mai parla o scrive perché conosce la grammatica tradizionale, quella che in tutte le scuole, in quasi tutte le classi viene insegnata (grammatica classificatoria, fatta di articoli, nomi, verbi, pronomi, ecc.)?

Uno dei maestri della linguistica e della semiologia del nostro tempo, Roland Barthes, ci ricorda che il maggior dono che uno scrittore può fare ai propri lettori è una capacità di essere "miglior scrittore", cioè si impara a scrivere leggendo e scrivendo, non studiando la grammatica, così come si impara a parlare ascoltando e parlando.

Ancora un appunto, spero condivisibile, riguardante l'obbligo scolastico.

Questo obbligo si trova davanti a compiti diversi, uno dei quali si declina in due complementari sotto-aspetti:

- fornire *conoscenze, abilità e competenze utili* nella vita;
- fornire *basi per l'eventuale e auspicata prosecuzione degli studi* nel "dopo obbligo".

E' chiaro che il secondo aspetto non può dominare sul primo, essendo questo primo indispensabile, e il secondo auspicabile, ancorché *fortemente* auspicabile.

Resta aperto il problema sociale, ma non di competenza della scuola, fornire anche a chi non prosegue negli studi, una vita dignitosa.

L'altro compito a carico dell'obbligo scolastico, anch'esso declinabile in due sotto-aspetti complementari e difficilmente definibili in modo esaustivo, riguarda la dicotomia fra compiti di semplice istruzione e compiti di educazione/formazione *latu sensu*.

Si tratta di un problema spinoso che apre a discussioni infinite, importanti quanto infinite:

- un eccesso di educazione *latu sensu* potrebbe affidare al servizio pubblico compiti che molti preferiscono riservare alle famiglie.

- restringendo il compito affidato alla scuola tramite una forte limitazione alla semplice "istruzione", si potrebbe mutilare il compito stesso, essendo questo indistinguibile dagli aspetti formativi.

In più, osservando le famiglie del nostro tempo, si capisce che esse si trovano davanti a compiti educativi che non sono in grado di assolvere da sole, per cui alla scuola si richiedono prestazioni educative vicarianti e sostitutive che aggravano il problema delle competenze e delle capacità professionali richieste agli insegnanti, al personale ATA, ai dirigenti scolastici.

Sia detto per inciso, per quanto riguarda il primo tema, quello dei compiti riservati alle famiglie, il nostro sistema è ben fornito di alternative: chi vuole può frequentare scuole private, sia di indirizzo confessionale o ideologico, sia di tipo laico.

Lo Stato italiano, anche interpretando con molta disinvoltura il dettato costituzionale, che consente le scuole private, anche nell'obbligo, ma "senza oneri per lo Stato", destina alle parificate somme di bilancio di non piccola entità, sottraendole all'esigua fetta di bilancio destinato all'istruzione pubblica.

Tutto questo in ragione di un peso sempre forte dell'oltre Tevere, ma anche in rapporto ad un'interpretazione particolare della sussidiarietà... ma questa è un'altra storia che si potrebbe e si dovrebbe discutere in altra sede, in quanto essa ha riflessi sui nostri temi ma non è decisiva per il nostro argomento.

Torniamo dunque ai compiti di istruzione e formazione linguistica nell'obbligo: fornire capacità utili nella vita, non disgiunte da capacità di base per la prosecuzione degli studi.

E' possibile tener presenti questi due aspetti del compito senza forzature in un senso e nell'altro?.. cioè:

- fornire capacità linguistiche e comunicative utili nella vita,
- senza dimenticare l'aspetto fondante di nozioni, capacità e competenze che consentano una prosecuzione degli studi oltre l'obbligo,

il tutto senza rendere la scuola primaria e la secondaria di primo grado "subalterne" rispetto al secondo grado?

Questo sarebbe possibile se si verificassero alcune condizioni.

a) - Una buona definizione dei compiti di formazione delle "competenze", con una buona definizione dei possibili curricula.

Lo studio delle regole di funzionamento dei linguaggi a livello meta-discorsivo è il frutto di un lungo percorso, che va avviato presto attraverso il gioco prima, la manipolazione e la scoperta frammentaria poi, lo studio organizzato alla fine. Ad esso studio si arriva con gradualità.

b) - Una formazione condivisa dei docenti dei diversi ordini di scuola, comprendente una comune concezione dei contenuti, dei tempi e dei modi del progressivo sviluppo di competenze linguistico-espressive.

Alcune basi si possono individuare sin da questo nostro breve commento.

Qual è la competenza richiesta? La competenza linguistica? O essa è un sotto-aspetto di una competenza ben più vasta che la semiologia, la narratologia, la sociologia, l'antropologia culturale del nostro tempo hanno individuato e chiarito: la competenza richiesta è quella "comunicativa" e la competenza linguistica è soltanto una parte, certamente fondamentale, ma non unica, non esclusiva.

Ciò che conta, in società complesse come quelle in cui viviamo, è saper comunicare, attraverso una varietà di codici fra di loro integrati.

Esisterebbe la nostra società occidentale senza gli audiovisivi, senza l'informatizzazione, gli ipertesti, senza la pubblicità fatta di linguaggi iconici e audiovisuali più che di solo linguaggio verbale?

Privilegiando nella scuola il linguaggio verbale articolato nei suoi aspetti morfo-sintattici tradizionalmente intesi, i nostri alunni uscirebbero dalla scuola come analfabeti visuali, musicali, audiovisuali, cinematografici e soprattutto come analfabeti pragmatici, incapaci cioè di utilizzare lo strumento lingua in rapporto a contesti e scopi, come richiesto dalla vita attuale nelle nostre società composite.

Competenza comunicativa quindi al centro del nostro lavoro e una particolare attenzione al linguaggio verbale articolato in quanto esso è parte fondamentale della competenza comunicativa. Di tale aspetto però si può parlare, all'interno della competenza comunicativa, se le regole di funzionamento osservate riguardano *i diversi aspetti di tale linguaggio: fonetici, semantici, sintattici, pragmatici, testuali, narratologici* (per non parlare di altri sviluppi del pensiero connesso ai fatti linguistici, come la sociologia, l'antropologia...).

Restiamo convinti che ogni insegnamento "*non motivato e motivante*" riduce enormemente la propria efficacia.

Si tratta allora di delineare i percorsi plurimi e fondamentali per dotare, per quanto possibile, tutti gli alunni della scuola dell'obbligo di basi comunicative, e quindi anche di linguaggio verbale articolato, adatte al mondo in cui vivono e vivranno, con un occhio anche alla prosecuzione degli studi, oltre l'obbligo.

In tale livello di scolarizzazione gli allievi potranno/dovranno confrontarsi con analisi dei fatti comunicativi e linguistici molto più raffinati e meta-discorsivi, con conoscenze dell'asse sintagmatico (e, per quanto pertinente rispetto al nostro tema, delle problematiche dell'asse paradigmatico), con i relativi approfondimenti grammaticali, intendendo per questo tutte le regole di funzionamento dei codici linguistici.

3 - Cosa potrebbe fare al caso nostro?

- Motivazione,
- gradualità,
- coerenza rispettosa dei compiti di base nelle richieste da parte dei livelli post-obbligo,
- attenzione alla formazione di saperi che arrivano alle competenze senza forzature,
- inclusione dello studio graduale non della "grammatica" classificatoria ("linneiana"), piena di contraddizioni, presente nella scuola soprattutto per insegnare il latino partendo dall'analisi grammaticale e logica...

...ma intesa come un percorso che:

- parte dalle esperienze linguistiche reali degli alunni,
- gioca con i fatti linguistico-espressivi nei diversi linguaggi e nei loro intrecci,
- scopre gradatamente "regole di funzionamento",
- si appassiona ai fatti linguistici, espressivi, anche nella loro dimensione meta-discorsiva,
- utilizza tali riflessioni anche in settori diversi,

passando così dalle nozioni alle pratiche d'uso e alle riflessioni molteplici e motivanti sulle "grammatiche", intese come regole di funzionamento del linguaggio usato, sia esso strutturato sulla base di un unico codice o costruito sulla base di regole plurime.

E' chiaro che questo percorso si snoda dalla scuola dell'infanzia, passa attraverso la primaria e la secondaria di primo grado e si completa nella secondaria di secondo grado, arrivando a definirsi come *compito infinito* nella aule universitarie e nei corsi di approfondimento specialistici, e si inverte durante e "poi" nella vita tutta, producendo parlanti (scomodi, come ci diceva F.de Saussure) di vario genere, capaci di confrontarsi tramite quel meraviglioso fenomeno che è la lingua sotto-insieme dei linguaggi.

Nel caso nostro si tratta di quella lingua italiana così ricca e versatile, così vocalica e complessa, ma anche così integrata in gestualità, basata su regole visuali, *analogiche* più che *numeriche* (vedi gli insegnamenti di Watzlawick e della Scuola Paolo Alto), così distorta e nello stesso tempo arricchita di inflessioni dialettali (anche il toscano di Dante era un dialetto), così ricca di storia³, lingua capace di conservare le tracce del faticoso crearsi e ricrearsi degli idiomi, in un continuo scambio di cultura dotta e popolare che nessuna grammatica statica potrebbe descrivere.⁴

Non tradiamo l'insegnamento di Umberto Eco, di Tullio De Mauro, di Segre e dei molti che hanno studiato a fondo la lingua e i linguaggi, sulla scia di maestri come F. de Saussure, di Jakobson, di R. Barthes, di Benveniste, di Greimas, e anche di specialisti come Chomsky e Martinet: nessuno di loro oggi si schiererebbe a favore di "il, lo, la", di un "nome" che i linguisti stessi dicono difficile da definire, di pronomi personali che si integrano con problemi psicanalitici...

Chiediamo alla scuola dell'obbligo ciò che ad essa si può e si deve chiedere, senza umiliare nessuno, rendendoci conto del fatto che siamo tutti circondati da messaggi in cattivo italiano: partiamo dalle forzature della pubblicità, e arriviamo a presentatori televisivi, giornalisti, parlamentari e politici... Coloro che oggi parlano male la lingua sono, nella stragrande maggioranza dei casi, usciti da scuole in cui si sono fatti studi di grammatica, sono state compilate infinite schede di ortografia (o fatti infiniti compiti di ortografia), e in cui si leggeva su libri di lettura e antologie/sillogi, fior da fiore di testi mutilati da cui ricavare *non sintesi adatte a contesti e scopi, a destinatari*, ma quei riassunti tanto lodati dalla Tamaro.

Chi di noi non si è mai lamentato della trasposizione di romanzi in film? E' difficile passare da un linguaggio all'altro, ma noi dovremmo continuare a formare i nostri alunni alla competenza comunicativa tramite i "riassunti" e le "versioni in prosa"?

³ - Come non ricordare le lezioni del nostro De Mauro, traduttore del libro fondante della linguistica moderna e sommo studioso della linguistica diacronica-storica.

⁴ - Anche in questo caso come non ricordare gli stimoli provenienti dal teatro popolare, come ci ha mostrato il nostro Nobel per la letteratura, Dario Fo.

Un'ultima osservazione.

Il gruppo promotore della petizione dei 600 accademici vorrebbe trasformare le Indicazioni Nazionali, re-introducendo nella norma ciò che non è mai stato eliminato dalla scuola. Esse Indicazioni sono, nella Premessa almeno, frutto di riflessioni importanti, di derivazione Morin - Ceruti, quindi figlie di studi non di corto respiro, a loro volta derivanti dalla cibernetica di secondo livello, dalla teoria dei sistemi, dagli studi sulla complessità, dalle riflessioni sociologiche anche in conflitto fra loro, ma sempre di alto profilo, di personaggi come H.Von Foerster, H. Atlan, G. Bateson, J. Piaget, H. Maturana e F.Varela, I. Prigogine, R.Thom, N.Luhmann, J. Habermas...⁵ Gli scritti di questi personaggi della cultura del nostro tempo convergono verso il costruttivismo e verso l'importanza di *imparare ad imparare* piuttosto che verso singoli contenuti, e sono concordi nel non iper-semplificare, nel non ridurre lo studio a regolette.

Nelle premesse alle discipline (si parla ancora delle Indicazioni Nazionali) abbiamo già qualche caduta; nelle definizioni dei traguardi intermedi spesso si avverte l'intervento dei "disciplinaristi" vecchia maniera.

Queste Indicazioni restano tuttavia un "incompiuto": *nelle classi non si fa quello che c'è scritto lì, si continua a insegnare la lingua partendo dalla grammatica e dall'ortografia, e, soprattutto nella Secondaria di primo grado, nella stragrande maggioranza dei casi, tutto si risolve in grammatica e antologia, in temi e riassunti.*

Le poche lodevoli eccezioni sono emarginate.

Conserviamole queste Indicazioni, realizziamo quello che c'è scritto, si potrebbero ottenere risultati che accontentano anche i firmatari della lettera dei 600.

Il testo delle Indicazioni si potrebbe migliorare, ma sarebbe già molto seguirlo, aiutando i docenti a costruirsi una cultura di analisi dei fatti linguistici e comunicativi all'altezza delle sfide del nostro tempo.

Fa specie che che intellettuali (magari dagli atteggiamenti controversi, ma certo non disinformati) come Cacciari possano aver aderito ad un'iniziativa del gruppo di Firenze⁶.

Sia detto in nota, non stupisce invece il livore di Galli della Loggia contro De Mauro, autore che, fra l'altro, non può difendere le sue tesi. Forse certi attacchi avrebbero dovuto essere espressi quando De Mauro poteva rispondere. Se servirà si leveranno, credo, voci autorevoli per dire ciò che va detto.

Alcuni firmatari saranno rimasti alla prima osservazione, certamente corretta, del fatto che molti parlano male la nostra lingua? Il problema consisterebbe allora in un'iper-semplificazione da parte di coloro che, vissuto il fenomeno, sono passati direttamente al "rimedio".

Se questi sono convinti delle tesi del gruppo di Firenze, promotore della lettera dei 600, e se hanno buoni argomenti, discutiamone, se si tratta di una svista.. parafrasando e forzando la lettera dell'Ars poetica oraziana, si può dire che "aliquando dormitat Homerus"... sono sempre in tempo a chiarire le loro vere posizioni.

⁵ - Autori a loro volta eredi degli studi di Shannon, Weaver, von Bertalanffy, Wiener e Ashby e degli studi sul linguaggio di autori come Austin e Searle.

⁶ - Forse non ha letto le loro tesi? Forse gli è stato proposto il documento ed, avendo sofferto del male, ha pensato bene di sottoscriverlo? Certo, a livello di liceo o universitario la serietà degli studi si pone in modo diverso che nell'obbligo. Ricordo le lezioni di personaggi come Delio Camtimori, o come Concetto Marchesi: esigevano dai loro studenti, ma fornivano un sapere di alto profilo...

Attaccare le Indicazioni Nazionali, dare la colpa dei denunciati mali della lingua parlata a De Mauro e al settore della scuola meno disastroso (la primaria), pensare di inviare i docenti delle secondarie (il settore meno avanzato e produttivo) a dire alle maestre come insegnare la grammatica, come tornare ad un passato mai morto, mi sembra un rimedio peggiore del male.

Ripartiamo dunque dagli scopi comuni, avviamo un serio dibattito sui "modi" e sulle condizioni necessarie per ottenere risultati auspicati e chiediamo a gran voce ai nostri governanti e legislatori di adoperarsi per una vera "buona scuola", che non ha bisogno di podestà o di sceriffi, ma di una buona formazione iniziale (Università)⁷, reclutamenti non fondati su quiz, aggiornamenti e formazione in servizio all'altezza dei tempi e non affidata a parrucconi capaci solo di ripetere il ripetuto, forme di valutazione del sistema e degli esiti che tengano conto degli input e non solo degli output.

La lingua italiana che amiamo e i suoi "scomodi" parlanti non potranno che trarne giovamento.

giovanni mazzetti

Ruta di Camogli, 20/2/2017

oooOooo

Giovanni Mazzetti
Viale Molfino, 64 - 16032 - Ruta di Camogli (Ge) Italia
giomazzetti@alice.it
Tel 0185 773877 - 338 8204907

Insegnante elementare in pensione.
E' stato membro del MCE; insegnante di didattica presso Scuola Magistrale Ortofrenica; per 8 anni nel Consiglio direttivo IRRSAE Liguria (responsabile Servizio Informazione e Documentazione); formatore su temi della didattica generale, della matematica, della Storia, della valutazione; organizzatore e docente in corsi di formazione in ingresso per docenti di scuola dell'obbligo e per d.s.
Attualmente studia l'applicazione della Teoria Generale dei Sistemi, della cibernetica di 2° livello e della complessità ai problemi scolastici.

⁷ - Mi occupo di formazione e aggiornamento di docenti e dirigenti della scuola dell'obbligo; tutti provengono dalle nostre facoltà universitarie. Delle tematiche sopra citate dicono di non aver sentito parlare o di averne avuto vaghi accenni...